

La Piccionaia – I Carrara  
Teatro Stabile di Innovazione

## La Piccionaia - I Carrara

### Programma delle celebrazioni goldoniane

#### 2006/2007

22 – 23 luglio 2007

Teatro alle Tese, Venezia

### La Sposa Persiana

da Carlo Goldoni

testo e regia Giancarlo Marinelli  
con Mariano Rigillo, Debora Caprioglio, Anna Teresa Rossini,  
Silvia Siravo, Edoardo Ciufoletti  
costumi Giuseppina La Gazzarra  
costruzione scene Luciano Lora  
responsabile tecnico Yurij Pevero  
aiuto regia Massimiliano Gracili

*La Sposa Persiana* è senza dubbio una delle commedie più “anomale” di tutta la grande produzione di Carlo Goldoni.

Non tanto e non solo per la sua ambientazione esotica, lontana da calli, vicoli, campielli e piazze, (siano esse appartenenti alla madre Venezia o alla matrigna Parigi), quanto per il tono “tragicomico”, cadenzato da una esuberante sensualità e da un’acigliata, risentita, a tratti cinica descrizione dell’animo dei protagonisti.

Il tessuto narrativo, apparentemente, rimanda alla consueta architettura goldoniana; la sposa persiana, a cui il titolo allude, neutralizza con ferma determinazione e con commossa partecipazione il caos amoroso di cui è preda il giovane marito, il viziato e vizioso Tamas, riuscendo a vincere il quasi ipnotico legame che unisce quest’ultimo ad una bellissima, “panterina”, schiava dell’harem chiamata Ircana, assoluta, prepotente padrona del cuore di Tamas. Sullo sfondo si intravedono i disegni tradizionali dei due Vecchi, tratteggiati come consuoceri che provengono da mondi opposti ed inconciliabili, (il borghese, finanziere Machmud, padre dello sposo, da una parte; l’impulsivo e violento Osman, padre della sposa, dall’altra), mentre, in una cornice drammaturgica ancor più lieve, emerge la corte annoiata delle schiave, un amico dedito al rito perpetuo dell’oppio e del caffè, e la schiera di velenose meretrici e bronzei guerrieri di corte, pronti a tutto.

E’ indubbio che un progetto di allestimento scenico de *La Sposa Persiana*, (che deve passare per una rigorosa rivisitazione e riscrittura del testo), getta interessanti ed inquietanti spunti sulla finestra drammatica del presente.

Se gli spettatori contemporanei a Goldoni venivano affascinati da elementi narrativi per loro immediatamente riconoscibili, dove identificavano le tracce di un mondo lontano e per questo ai limiti del favolistico, per il pubblico di oggi invece la condizione femminile raccontata dalla già ricordata “anomala”, per certi versi, snaturata penna goldoniana, in un territorio come l’antica Persia, oggi scenario di guerra, di minaccia, di diritti delle donne violati, (o valorizzati, a seconda della prospettiva...), da quella che non esito a definire una potente teocrazia, viene genialmente risolta nel liberatorio finale del riscatto definitivo della schiava, grazie all’intervento di un’altra donna, (la sposa persiana, appunto), nonostante tra le due, lungo tutto il racconto, sia scaturita una vera e propria guerra senza esclusione di colpi.

Due inimitabili, folgoranti ritratti di donne, che, persino nella secolare

difficoltà a vivere la propria identità, nel mondo medio-orientale, non rinunciano alla loro indelebile fama di “creatrici della storia”, di “macchine del tempo”, che tutto acquistano, prevedono, risolvono.

**Note di regia di Giancarlo Marinelli** Devo dire la verità: sia come regista che come scrittore sono inguaribilmente avvezzo ad innamorarmi delle parole e delle immagini, spesso in modo assolutamente indipendente dalla loro “quidditas”, direbbero i latini, e cioè, dallo loro sostanza.

Di questo testo, giudicato dai più come “minore”, di Carlo Goldoni, sono stato folgorato da tre elementi: il primo è senza dubbio il titolo che mi lascia ogni volta in bocca un vago senso, quasi umbratile, di primavera che cede alle lusinghe dell’estate che avanza; il secondo e il terzo invece sono contenuti nelle note de “L’Autore a chi legge”.

Goldoni scrive: “Ho sudato e suderò sempre per questo, per togliere dal Teatro nostro scorretto l’oscenità, la malizia...”; ed invece “La sposa persiana” è probabilmente la commedia più oscena, più maliziosa che Goldoni abbia scritto.

E poi ancora: “Questa è una commedia fondata sulla Passione”: in questo Goldoni non si contraddice; “La sposa Persiana” è un inno dissennato e potentissimo alla Passione.

Primavera, Oscenità, Passione; ossia, Giovinezza, Guerra, Morte e Riscatto: questa “la transizione intima” che mi ha portato ad approdare ad una nuova scrittura e ad un nuovo allestimento de “La Sposa Persiana”, nella ferma consapevolezza che “il teatro scorretto” che Goldoni voleva eliminare, è ciò di cui, adesso, chi scrive ha assolutamente bisogno; e non è un caso che i richiami alla tragedia greca siano da intendersi come una sorta di preghiera a quei Numi che ci hanno insegnato il senso più chiaro e luminoso di una parola, di un gesto; facendo della scorrettezza degli dei e di quella sideralmente simmetrica degli uomini, la ragione suprema di respiro di una strana creatura chiamata Trama e del suo mostruoso, storpio, turpe figliolo di nome Spettacolo...